

## Le nostre anime nella notte

FABRIZIO MATTEVI

**È** tradotto in italiano il romanzo che Kent Haruf ha scritto mentre la malattia lo portava alla morte.

Siamo di nuovo dalle parti di Denver in Colorado, nella contea di Holt, cittadina immaginaria «dove tutto era piatto e spoglio»; di nuovo affascinati dall'umanità elementare che la abita e con cui condividiamo medesimi orizzonti. I più acconsentono alla vita, che scorre con ritmi ordinari e cicli ancestrali. Le persone si affaccendano nella fatiche quotidiane e accudiscono l'essenziale; quando riescono, fanno fronte comune e si prendono cura l'uno dell'altro.

Di questo parlano le lettere che giungono da Holt.

Capita che una sera di maggio, appena prima che faccia buio, Addie, settantenne con i capelli bianchi, si rechi a casa di Louis, nell'isolato accanto, per fargli una proposta.

«Siamo tutti e due soli. Ce ne stiamo per conto nostro da troppo tempo. Da anni. Io mi sento sola. Penso che anche tu lo sia. Mi chiedevo se ti andrebbe di venire a dormire da me, la notte. E parlare».

A loro si aggiunge Jamie, sei anni, nipote di Addie, che lo ospita perché i genitori si stanno separando. A fargli compagnia arriva Bonny, una cagnetta bianca e nera, raccolta un po' acciaccata al canile.

E così, in una fresca notte estiva, Addie, Louis, Jamie e Bonny si avviano insieme verso casa.

Quando i venti sferzano gli altipiani «all'orizzonte non c'è nient'altro che cielo azzurro». Ma in queste pagine prevale il blu notte: molto di quel che raccontano appartiene alle ore dell'oscurità e alle sue veglie, che il titolo annuncia: *Le nostre anime nella notte*.

«Siamo soltanto due vecchi che parlano al buio, disse Addie».

Per Massimo Recalcati, l'inizio della vita è un grido, perduto nel buio della notte. Sottratti al calore avvolgente del grembo materno, siamo gettati fuori nel mondo, soli, indifesi: scoppia il pianto, un urlo.

Quel grido è invocazione rivolta all'Altro affinché l'Altro risponda.

«Nasciamo attraverso un grido come manifestazione dell'abbandono assoluto nel quale la nostra vita è gettata. Ed è solo la risposta dell'Altro a rendere possibile la traduzione del grido in appello. È questo il compito primo dell'Altro: saper rispondere all'appello, non lasciare cadere il grido nel vuoto, soccorrere la vita che grida, tradurre il grido in domanda d'amore».

Con una telefonata notturna si conclude l'opera di Kent Haruf.

«Di che cosa vuoi parlare stasera?»

Addie guardò fuori dalla finestra. Vedevo il proprio riflesso nel vetro. E l'oscurità subito oltre.

Fa freddo lì stasera, tesoro?» ■